

LA SFIDA INTERNAZIONALE DEL DIGITAL DIVIDE

Verso una definizione del “digital divide”

Il digital divide (“divisione digitale” o “divario digitale”¹) fa riferimento alla disparità generata dalla possibilità o meno di accedere alle tecnologie ed alle risorse dell’informazione e della comunicazione (ICT) ed in particolare ad Internet: il processo di “digitalizzazione” dell’economia ha differenziato ed allontanato tra di loro individui, famiglie, strati sociali, gruppi etnici e linguistici, classi di età, fasce di reddito, livelli di educazione, zone rurali ed urbane, aree economiche e geopolitiche, interi continenti. La frattura fra “quelli che possono e sono in grado di farlo” e “quelli che non possono e non sono in grado di farlo” può essere intesa come disuguaglianza interna od esterna ad una nazione; in questo secondo caso, si può parlare di divario planetario. Tre sono gli indicatori della disparità nell’era digitale: la diffusione dei computer, la disponibilità di accessi alternativi via cavo o via satellite (tramite apparecchi tv e telefonia mobile) e l’accesso ad Internet. Nello specifico, per quanto riguarda Internet, i ricercatori distinguono cinque livelli di disparità: tra la minoranza dei connessi e la stragrande maggioranza dei non connessi; tra coloro che utilizzano Internet per una vasta gamma di attività traendone effettivi vantaggi e coloro che di vantaggi ne traggono pochi o nessuno; tra coloro che possono permettersi i servizi a pagamento offerti da Internet e coloro che si limitano ad utilizzarne le risorse gratuite; tra coloro che utilizzano la rete per effettuare operazioni di e-commerce e coloro che non effettuano alcuna transazione on line; tra coloro che beneficiano dell’utilizzo della banda larga e coloro che rimangono imbottigliati nella rete².

Nel 1994 si delinea per la prima volta l’ “arena competitiva” del digital divide: in quell’anno l’amministrazione Clinton - Gore individua la “frontiera ame-

ricana” nella costruzione di autostrade dell’informazione e nell’obiettivo di assicurare a tutti gli americani la partecipazione ai benefici della nuova era digitale. Il termine “digital divide” viene utilizzato per la prima volta nel Luglio 1995, quando la Ntia³, principale organo consultivo degli Stati Uniti sulle politiche di telecomunicazione, pubblica la relazione A Survey of the “Have nots” in Rural and Urban America, la prima di una serie intitolate Falling through the net⁴.

Alla base della politica di telecomunicazione degli Stati Uniti vi è l’idea che tutti gli americani debbano avere accesso ai servizi di telefonia; fino al 1994 - anno in cui la Ntia contratta con il Census Bureau⁵ di includere, nel sondaggio del Novembre dello stesso anno, domande sul possesso ed utilizzo di computer e modem - l’indice di misurazione è costituito dal livello di penetrazione dei telefoni. Le informazioni ottenute dall’incrocio di variabili specifiche (razza, età, formazione, livello economico e regione di appartenenza) con le tre aree geografiche individuate (zone rurali, urbane e centrali), permette di riconoscere le caratteristiche di “coloro che non hanno” nelle zone rurali e di “coloro che non hanno” delle zone urbane, sottolineando gli svantaggi provocati dalla mancanza di accesso all’informazione⁶. I risultati, qui sinteticamente riportati, costituiscono un input interessante per lo sviluppo della politica di telecomunicazione “nell’era dell’informazione”:

1. coloro che “non hanno” si trovano per lo più nelle zone rurali e nelle città centrali; il rapporto sottolinea che il tasso più basso della penetrazione dei telefoni si registra proprio nelle città centrali;
2. i nativi americani (fra cui indiani americani ed eschimesi) delle zone rurali detengono pochi telefoni, seguiti dagli ispanici e dai neri delle zone rurali. Per quanto riguarda il possesso di PC, i neri delle città centrali, e soprattutto delle zone rurali, hanno la percentuale più bassa. I risultati provenienti dall’in-

croccio con l'età evidenziano che il gruppo più svantaggiato è costituito dai giovani sotto i 25 anni, abitanti nelle zone rurali

Nel luglio 1998, la Ntia pubblica la seconda relazione di *Falling through the Net*, intitolata *New data on the digital divide*⁷, che, su richiesta di Al Gore, prende ancora in esame i tassi di penetrazione dei telefoni e computer. I dati provenienti dalla ricerca affermano che più del 50% delle famiglie americane ha accesso ad Internet, ma che le aree rurali sono svantaggiate rispetto alle aree urbane ed una forte quota della popolazione ancora rifiuta Internet. Gli afroamericani e gli ispanoamericani sono connessi alla rete molto meno degli americani di origine asiatica o dell'area del Pacifico. Gli anziani fanno fatica a competere con i più giovani, le donne sono del tutto sotto rappresentate.

Nel 1999 *Defining Digital Divide*⁸, terza relazione, sottolinea che la partecipazione di "tutti gli americani" alla società dell'informazione è strettamente connessa con lo sviluppo della digital economy⁹: l'accesso ai tool dell'informazione costituisce un asset importante per assicurare che l'economia americana rimanga in crescita costante e che nessuno, in futuro, venga lasciato indietro".

La ricerca fornisce dati relativi al livello di accesso ai telefoni, ai computer e ad Internet ed informazioni relative alla dislocazione degli accessi e alle attività più frequenti degli americani on line.

*Toward Digital Inclusion*¹⁰, quarto paper uscito nel 2000, è focalizzato sugli accessi residenziali ai servizi Internet ad alta velocità, attraverso la TV via cavo e gli accessi al computer effettuati da singoli individui. "Internet sta diventando un tool sempre più vitale nella nostra società dell'informazione; essere connessi alle tecnologie digitali costituisce un fattore critico di avanzamento economico, professionale e sociale: le persone che non possono avere accesso a tutto ciò sono fortemente svantaggiate. Pertanto, l'innalzamento del livello dell'inclusione digitale, ottenibile dall'aumento del numero degli americani che hanno accesso alle tecnologie digitali, è un goal nazionale"¹¹. Il quarto paper segna un passaggio fondamentale nella percezione dell'impatto del digital divide sull'assetto dell'economia mondiale: gli svantaggi della mancanza o della carenza di accesso alle tecnologie di comunicazione ed informazione vengono considerati non solo come "problema" ma anche come "opportu-





rità” di creazione di valore per tutti, compresi i disabili. Nel rapporto della Ntia viene contemplata per la prima volta una ricerca relativa all’accesso ad Internet ed al computer da parte dei disabili, incrociando i dati provenienti dall’annuale Survey del Census Bureau con quelli provenienti dalla Survey on Income and Program Participation (SIPP) del 1999¹².

La sfida della riduzione del gap provocato dal divario digitale viene raccolta dall’Amministrazione Clinton - Gore, che, secondo il rapporto della Electronic Commerce Task Force, ha reso Internet un luogo “inclusivo” ed ospitale per gli americani, riducendo i costi dei servizi di base, promuovendo programmi di elearning ed assicurando la protezione e la riservatezza delle informazioni mediche e finanziarie, mettendo on line la politica del governo ed i servizi della pubblica amministrazione¹³.

Mosso dalla volontà di assicurare a tutti gli americani l’ingresso nella società dell’informazione, il governo degli Stati Uniti ha “esportato” questo obiettivo su scala mondiale, chiedendo al mondo di impegnarsi per superare il divario digitale fra i paesi più avanzati e quelli in via di sviluppo, al fine di evitare che questi ultimi sprofondino in un “medioevo dell’informazione”. In particolare, il Presidente Clinton ha lanciato una iniziativa, la Ied, Internet for Economic Development, finalizzata ad incoraggiare l’utilizzo di Internet e dell’e - commerce nei paesi in via di sviluppo¹⁴.

Gli organismi coinvolti ed i loro progetti

Nel corso del 2000, i temi relativi al digital divide vengono dibattuti in due importanti occasioni.

La prima è il Welfare Economic Forum (WEF)¹⁵ di Davos, centro di propagazione, durante gli anni Novanta, delle tesi della globalizzazione coniugate al libero mercato. Il Forum si conclude con la nascita di un gruppo di lavoro, Bridging the Global Digital Divide Task Force¹⁶, che ha il compito di elaborare, suggerimenti e proposte per fare in modo che le tecnologie ICT costituiscano un’opportunità di crescita; in questo gruppo si individuano esponenti ICT a livello mondiale, prestigiose università americane, la Banca Mondiale, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni del Giappone, la Commissione Europea e numerose fondazioni americane.

La seconda nasce in seno alla Gbde (The Global Business Dialogue on Electronic Commerce), la

lobby dei più importanti imprenditori Internet a livello mondiale, che, nell'Aprile del 2000, lancia la Digital Bridges Task Force, con lo scopo di promuovere in tutto il mondo l'e-business ed evitare limitazioni al commercio elettronico.

Il Summit di Okinawa (21 - 23 Luglio 2000)¹⁷ affronta una doppia sfida: colmare il divario digitale, trasformandolo da problema ad opportunità. Sotto l'egida del Presidente Clinton, viene sottoscritta una Carta sulla società globale dell'informazione¹⁸, che prevede che le tecnologie ICT corrispondano ad obiettivi quali una crescita economica sostenibile, un aumento del benessere pubblico, una maggiore coesione sociale ed un potenziamento della trasparenza e della responsabilità di governo come sostegno alla pace e alla stabilità internazionale.

La Carta predispone inoltre l'istituzione di una DOT Force, finalizzata a preparare, un rapporto dettagliato per indicare ai capi di Stato e di Governo le azioni da intraprendere per ridurre la "frattura digitale" tra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo.

Composta da 24 rappresentanti del G8, uno della Commissione europea, nove dei paesi in via di sviluppo (Bolivia, Brasile, Cina, Egitto, India, Indonesia, Senegal, Sudafrica e Tanzania), due per il segretariato (Banca Mondiale e UNDP¹⁹), quattro di organizzazioni internazionali (Ecosoc dell'ONU, Itu, Oecd, Unesco Unctad) e tre rappresentanti delle lobby imprenditoriali (WEF, Gbde e Giic), presenta

le seguenti peculiarità: inclusività nella sua composizione e nella sua azione; trasparenza delle consultazioni e temporaneità della sua durata²⁰.

La discussione sul digital divide prosegue nell'Ottobre 2000, durante il Summit di Seattle²¹: circa 400 investitori e leader dell'Internet Economy discutono sulla possibilità delle maggiori aziende operanti nel settore ICT di colmare il digital divide,

definendo la povertà come "grande opportunità per le aziende operanti nell'ICT". Si afferma un nuovo "business model", secondo cui "produrre specificamente per la base della piramide economica non solo crea benefici sociali (digital dividends), ma anche ottimi profitti"²².

La problematiche economiche, culturali e sociali che scaturiscono dal divario digitale vengono ancora discusse durante il WEF 2001 di Davos²³; i leader convenuti affermano: "stiamo appena capitalizzando le opportunità create da Internet e dalle forme di tecnologie associate e il divario tecnologico non è mai sembrato così ampio: fra le nazioni evolute e quelle in via di sviluppo, fra quelle che hanno accesso alle tecnologie IT ed ai benefici derivanti da Internet e quelli per cui l'accesso ad Internet rimane un sogno; fra quelli che "sanno" e quelli che "non sanno". L'appuntamento di Davos ha costituito una valida opportunità per discutere le strategie per colmare il divario digitale"²⁴.



Le iniziative ONU ed il rapporto con l'Italia

Nel biennio 2000 - 2001, le Nazioni Unite svolgono un ruolo propulsore, facendosi portavoce del "problema/opportunità" rappresentato dal digital divide.

Nel rapporto "We, the peoples. The role of the United Nations in the 21st Century", noto come Millennium Report, sono contenute tre proposte riguardanti le tecnolo-

gie ICT: l'istituzione di un corpo di volontari (Cyber Troops) per avviare i paesi in via di sviluppo all'utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie; la costituzione di un Health InterNetwork per costruire e collegare in rete 10.000 siti di ospedali e cliniche nei paesi in via di sviluppo ed infine la creazione di una rete cellulare e satellitare di pronto intervento per affrontare disastri naturali ed altre emergenze²⁵.

Publicato nell'Aprile del 2000 come base di riflessione per il Millennium Summit del Settembre 2000, il rapporto vede la partecipazione dell'Italia come primo sponsor dello "High Level Panel" di esperti di tecnologie dell'informazione e della comunicazione²⁶.

L' "High Level Panel" ha proposto al Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan di creare una struttura operativa tesa a colmare il gap digitale dei paesi in via di sviluppo, sotto l'egida delle Nazioni Unite ma al fuori delle sue strutture organizzative, finanziabile con l'apporto di tre soggetti complementari: il privato (l'industria ICT), il pubblico (le organizzazioni internazionali) ed il "settore dell'altruismo" (le organizzazioni benefiche e i trust). Nasce così la UN ICT Task Force, che, per evitare rischi di sovrapposizione o di conflitto nei tempi di attuazione, inizierà la propria attività non prima del Settembre 2001, dopo il rapporto della DOT Force illustrato durante il Vertice G8 di Genova.

L'Italia svolge, dal 1996, un significativo ruolo di partnership nei confronti dell'ONU; nel Marzo 2001 ha ospitato a Napoli il Third Global Forum²⁷, dedicato all'egovernment, inteso come strumento di sviluppo e promosso dal Governo Italiano, sotto l'egida delle Nazioni Unite, con la collaborazione di organismi e fondazioni internazionali. I temi discussi durante la Conference hanno focalizzato l'attenzione su due problematiche: le donne e le pari opportunità nella società dell'informazione e la riduzione del digital divide; in questo senso, il Forum di Napoli si è inserito tra le occasioni di riflessione ed azione promosse dalla Carta di Okinawa e dal Segretario Generale delle Nazioni Unite. Il ciclo di conferenze dedicato al digital divide ha fatto il punto su come è possibile assicurare che tutta la popolazione mondiale possa partecipare ai benefici e alle opportunità offerte dall'accesso e dall'utilizzo della tecnologia ICT e le riflessioni scaturite hanno fornito una piattaforma per l'esplorazione di aspetti, idee e nuove vie percorribili. In particolare, sono stati discussi l'azione della Banca Mondiale ed il ruolo delle organizzazioni non governative (ONG)²⁸; il ruolo delle tecnologie ICT nell'ambito dello sviluppo sostenibile con attenzione alla promozione delle piccole e medie imprese e le problematiche legate ai disabili.

In Italia, in linea con quanto sta avvenendo in altri paesi (Francia, UK, Canada, Germania, USA), è stato avviato un processo di consultazione con le

organizzazioni non governative italiane, con l'obiettivo di sviluppare una piattaforma comune italiana di proposte di azione condivise per affrontare il digital divide. A coordinare il lavoro di consultazione con il settore no profit italiano è stata designata la Fondazione Enrico Mattei³⁰.

Digital divide: vera opportunità per l'Europa?

La consapevolezza dell'impatto culturale, economico e sociale del digital divide è emersa con vigore negli ultimi due anni, divenendo la voce principale del programma di sviluppo economico e sociale della comunità internazionale: i benefici e le opportunità offerte dall'accesso e dall'utilizzo della tecnologia ICT rappresentano infatti il nuovo modello alla base della crescita. Vi sono segnali incoraggianti di una concreta volontà internazionale di affrontare i rischi derivanti dalla dicotomia del digitale. Il Millennium Summit delle Nazioni Unite ha programmato l'obiettivo di ridurre la povertà provocata dal digital divide entro il 2005 di circa la metà; la DOT Force del G8 e la Task Force delle Nazioni Unite possono dare un concreto sostegno per raggiungere questo obiettivo.

L'Italia non deve lasciarsi sfuggire la "partita" del digital divide, ma proporsi come referente autorevole, assumendo il ruolo di propulsore per l'adozione delle tecnologie ICT nell'area euro - mediterranea; in Europa, infatti, Francia, Spagna, Inghilterra e Germania stanno già affrontando il tema del "divario regionale" tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest del Mediterraneo, elaborando nuove soluzioni. Solo in questo modo l'Italia potrà dare il proprio contributo a trasformare il digital divide da problema a vera opportunità per l'Europa.

1 Definito anche come "gap" (divario) o "lag" (ritardo) o split (spaccatura) che si deve narrow (restringere) o bridge (collegare) o close (chiudere); in italiano si fa riferimento all'espressione "superare" e "colmare" il divario digitale, in francese all'espressione "fracture" o al "fossé numérique".

2 Paolo Morawsky Il divario digitale ridisegna il pianeta, in I signori della rete, i mondi di Internet, le frontiere della telecomunicazioni, la guerra dei bottoni, I Quaderni Speciali di Limes - Gruppo Editoriale l'Espresso, Marzo 2001.

3 National Telecommunications and Information Administration; <http://www.ntia.gov>.

4 www.ntia.doc.gov/ntiahome/fallingthru.html

5 Agenzia del Dipartimento del Commercio, conduce annualmente i CPS, Current Population Survey; <http://www.bls.census.gov/cps/computer/1994/smethdoc.htm>
6 "Information Disadvantaged".
7 <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/net2/>
8 <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/fttn99/contents.html>
9 http://www.esa.doc.gov/de2k2.htm#_INTRODUCTION
10 <http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/fttn00/contents00.html>
11 <http://osecnt13.osec.doc.gov/public.nsf/docs/ftntdi-executive-summary>
12 <http://www.sipp.census.gov/sipp/sipphome.htm>
13 <http://www.ecommerce.gov/ecomnews/ecommerce2000annual.pdf>
14 Paolo Morawsky Il divario digitale ridisegna il pianeta, art.cit.
15 New Beginnings: Making a Difference; <http://www.weforum.org>
16 <http://www.mofa.go.jp/policy/economy/summit/index.html>

17 Overview and provisional evaluation of the G8 Summit Meeting.
18 <http://www.dotforce.org/reports/it1.html>
19 <http://www.sdn.undp.org/it4dev/>
20 <http://www.dotforce.org>
21 Creating Digital Dividends Conference
22 Paolo Morawsky Il divario digitale ridisegna il pianeta, art. cit,
23 Sustaining Growth and Bridging the Divides: A Framework for Our Global Future
24 www.weforum.org/whatwedo.nsf/Documents/What+We+Do+-+Annual+Meeting+2001+-+The+Annual+Meeting#about
25 <http://www.un.org/millennium/sg/report>
26 Si veda il sito: <http://www.un.org/millennium/assembly.htm>
27 Fostering democracy and development through e-government; <http://www.globalforum.it>
28 Per l'Italia, si veda il sito: <http://www.noprofit.org/ong.htm>
29 http://www.dotforce.org/reports/DOT_Force_Report_V5.0f.doc
30 <http://www.feem.it/dotforce.htm>

